

Telegramma di Poggioronatico: «Raggiunto mezzo milione, la sottoscrizione continua»

Alla Direzione del PCI è giunto ieri il seguente telegramma: «Sezione Poggioronatico (Ferrara) annuncia aver raggiunto e superato obiettivo mezzo milione per "Unità". Sottoscrizione continua. Per sezione Poggioronatico Giovanni Veronesi».

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**CHI ERA LO «SPETTRO» CHE DURANTE LA GUERRA COPRI' DI RIDICOLO LA RADIO FASCISTA?**

A pagina 7

UN GRANDE SUCCESSO DELLA CAMPAGNA DELLA STAMPA COMUNISTA E UNA RISPOSTA ALLE MINACCE ALLA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE

## Superato il primo miliardo

### La scelta di civiltà

CHI HA VOLUTO che il Congresso dei riservisti della NATO si svolgesse proprio in Italia? Chi ha voluto, o accettato, che questo «congresso» assumesse gli aspetti di una minacciosa parata militare, con manovre terrestri, aeree e navali a pochi chilometri dai confini jugoslavi? Chi ha accettato (o sollecitato), in sostanza, che proprio l'Italia dovesse servire da platea per il rilancio propagandistico delle forze armate americane di stanza in Europa e, in particolare, nelle basi dislocate in Italia?

Sono interrogativi, questi, che pongono un problema politico che non riguarda soltanto l'opinione pubblica delle zone prescelte per l'operazione rilancio NATO, dalle quali, del resto, già sta partendo un'azione di forte protesta. Il problema se debba essere l'Italia a pagare, con un sovrapprezzo di servizi politici e militari, il fatto incontestabile che le strutture atlantiche attraversano una crisi, è un problema che deve interessare tutte le forze politiche: comprese quelle che pur dichiarandosi atlantiche, non sono più disposte ad esserlo alla maniera del 1949. Allora il ricatto degasperiano fece presa fino al punto da offuscare in molti democratici perfino il più elementare senso dell'indipendenza nazionale, spingendoli a ratificare ad occhi chiusi un Patto che, in pratica, delegava all'America la direzione delle Forze Armate e concedeva a una potenza straniera porzioni rilevanti del territorio nazionale. Ma oggi? Sono o no mutate le cose, dal 1949?

È MOTIVO di preoccupazione, dobbiamo rilevarlo, assistere al tentativo di rilanciare i temi dell'oltranzismo atlantico come «rimedio» alla crisi evidente del sistema NATO, soprattutto nel Mediterraneo. Tale preoccupazione, evidentemente, non è e non può essere soltanto nostra, ma è filtrata largamente, nelle scorse settimane, dalle file socialiste e dalla sinistra democristiana. Come è possibile, infatti, che ai socialisti e ai cattolici sfugga che sottolineare oggi il dovere di un rinnovo dell'impegno atlantico vuol dire, nelle condizioni storico-politiche mutate, sbaraccare di un colpo ogni prospettiva per una politica estera italiana autonoma, fuori dalla logica dei blocchi, realmente legata a un processo di distensione che conduca ad un effettivo sbocco di sicurezza europea? Non si tratta, evidentemente, di mutare dal gollismo le soluzioni. Si tratta, tuttavia, di riflettere sul fatto che l'uscita della Francia dal Patto atlantico è un fatto politico che non si può ignorare. E si tratta, anche di fronte a questo fatto, di garantire con un'azione coraggiosa e autonoma lo sviluppo di una politica di sicurezza europea che poggi su basi democratiche, che superi le ristrette visioni golliste. Ma come è possibile lavorare, sinceramente, per una simile prospettiva se non si affronta con serietà di impegno il tema generale di ciò che per l'Italia significa il peso della servitù, militare e politica, dell'atlantismo? Come è possibile operare, nell'Europa e nel mondo del 1967, in modo da non recitare il ruolo della pedina, se fin da ora non si isolano e non si battono quelle punte di oltranzismo tradizionale, alla Tanassi, che propongono di cancellare vent'anni di lotte e di esperienze e di ritornare, puramente e semplicemente, alla tematica ricattatoria del 1949? Oggi il ricatto lo si vorrebbe poggiare su un fatto da tutti ammesso: la crisi americana nel Mediterraneo. Di qui gli aliferi del rinnovo «automatico» partono per proporre che l'Italia si offra come «ultimo baluardo» della Sesta Flotta. Singolari statisti, costoro. In una condizione che permette, già ora, di fare dell'Italia non già l'estremo baluardo della Sesta Flotta americana ma il primo pilastro di una nuova politica europea, essi scelgono la soluzione servile. Vent'anni di atlantismo pregiudiziale e ottuso hanno talmente disabitato alcuni all'idea che una politica estera autonoma italiana può esistere, che quando questa prospettiva si apre perdono la testa e chiamano la mamma che, per costoro, è sempre la VI Flotta.

TUTTAVIA, e i segni non mancano, la maturazione del problema avviene, nella base e ai vertici del paese, in termini che spingono fin d'ora gruppi e forze diverse a sentire come una responsabilità comune il dovere del no all'oltranzismo atlantico. Il «no» che si chiede oggi al rinnovo del Patto è anch'esso un invito a una «scelta di civiltà». È un invito a battersi per una scelta di civiltà che significhi pace e sicurezza, non massacri imperialisti, intimidazioni, ricatti, minacce autoritarie. La civiltà che oggi chiedono milioni di giovani che guardano con attenzione, e anche con spirito critico, a ciò che fanno le forze politiche, non può essere rappresentata dai cannoni della VI Flotta puntati sulle coste del Mediterraneo. Ciò era vero nel 1949, quando a centinaia di migliaia i giovani italiani scesero nelle strade per battersi duramente contro la ratifica del Patto atlantico. Ciò, a maggior ragione, è vero anche oggi.

Maurizio Ferrara

Una regione soffocata nel suo sviluppo dalle «servitù» militari e dalle imposizioni dello stato maggiore atlantico

## Trieste e Udine contro le basi militari NATO

Le proteste per il raduno del 25-28 - Oggi la manifestazione di Sagonico - Nella base di Aviano vengono a esercitarsi i piloti che bombardano il Vietnam - La mobilitazione durante la crisi del Medio Oriente

«Sparate per uccidere» ordina il governatore



BATON ROUGE (Louisiana) - La colonna dei marciatori negri, scortata da un formidabile apparato di polizia, si avvicina alla capitale della Louisiana, per consegnare al governatore dello stato una petizione di protesta della popolazione negra. Nella città si è creata una situazione esplosiva, il Ku-Klux-Klan minaccia una strage. Il governatore John Mac Keithen ha dichiarato di aver ordinato ai mille uomini della Guardia Nazionale, schierati in servizio d'ordine, di «sparare per uccidere», sia contro i bianchi che contro i negri. Intanto, a New York, l'FBI ha arrestato il leader del Black Power Rap Brown.

Dal nostro inviato

UDINE, 19. Il fragore di una pattuglia di aviogetti che lacerò il cielo di Pordenone copre per parecchi secondi le nostre voci. La moglie dell'amico che ci ospita esclama: «Ma cosa fanno questi americani! Da tre giorni siamo tornati dalle ferie ed abbiamo i nervi a pezzi. Giorno e notte non si sentono che i fischi dei reattori». Lui soggiunge: «Effettivamente, una attività così intensa è davvero eccezionale. E si che noi ci siamo abituati, ormai. Si vede che si preparano per le manovre della settimana prossima». Aviano, la grande base aerea statunitense della NATO, pare effettivamente sia in clima di emergenza in questi giorni che precedono il congresso triestino degli ufficiali riservisti atlantici in programma dal 25 al 28 agosto. Ad intervalli di non più di mezz'ora, gli aviogetti, isolati o in pattuglia, si levano in aria, sfrecciano velocissimi, compiono acrobazie, scendono a bassa quota facendo tremare i muri degli edifici che sorvolano.

Addestramento, esercitazioni. A parte il consumo di tranquillanti in continuo aumento per difendere il proprio sistema nervoso, la gente del Pordenonese si è assuefatta a tutto questo. Ma forse la frenetica attività che caratterizza la base di Aviano nei giorni della crisi del Medio Oriente non era determinata solo da normali esercitazioni. Questa è una base operativa, dotata dei più moderni apparecchi da combattimento dell'aviazione americana. Qui vengono a trascorrere i loro periodi di riposo gruppi di piloti USA impiegati nei diurni attacchi al Nord Vietnam. Sento che Aviano è organicamente inserita nel sistema di basi statunitensi per le quali non esiste la pace: o sono in guerra, o debbono tenersi costantemente pronte come se la guerra potesse scoppiare da un momento all'altro.

Questa nuova concezione strategica del ruolo delle forze armate in tempo di pace sembra sia stata trapiantata, in base alle direttive della NATO, in tutto il Friuli-Venezia Giulia dove è stanziata una buona parte del nostro Esercito. Le vecchie caserme vengono di continuo rimpiazzate da nuovi edifici.

Mario Passi (Segue a pagina 2)

Migliaia di operai e contadini sulle piazze

## Più aspra in Emilia la battaglia contro i «baroni dello zucchero»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 19. Nuova forte giornata di lotta oggi nelle campagne emiliane e romagnole. Nel Bolognese, in provincia di Ferrara, nel Modenese, contadini, operai, trasportatori, braccianti hanno manifestato davanti ai cancelli chiusi degli zuccherifici portando con loro carri e camion carichi di bietole che aspettano ormai da settimane di essere macinate. Grosse manifestazioni e comizi si sono svolti a Mirandola, a Ferrara dove cen-

tinaia di operai, contadini e piccoli trasportatori hanno dato vita a un massiccio corteo, a Comacchio e in alcuni comuni della provincia di Padova. Delegazioni di lavoratori insieme ai rappresentanti delle diverse organizzazioni sindacali e cooperative si sono recate dalle autorità locali facendo sentire non solo tutto il peso della protesta, ma insistendo con forza perché si intervenga decisamente contro la serrata degli industriali. Un primo risultato intanto si è raggiunto con la convocazione delle parti per il con-

tratto degli operai saccariferi fatta dal governo per lunedì. La situazione è giunta ormai a un punto tale che non si può pensare di trascinarla avanti ancora per molto tempo. Nelle campagne i contadini sono preoccupati anche perché vedono minacciate le prossime semine (i trasportatori, che sono in gran numero dei piccoli imprenditori artigiani, stanno perdendo settimane di lavoro con conseguenze gravissime per i loro bilanci. Oltre 20 mila tra operai e impiegati nel settore saccarifero

## ALTRI 80 MILA SOLDATI AMERICANI NEL VIETNAM

SI TROVAVA A LA PAZ PER IL PROCESSO DEBRAY



Gian Giacomo Feltrinelli



Jules Regis Debray

## L'editore Feltrinelli arrestato in Bolivia

Nessuna motivazione al nuovo soprasso del dittatore Barrientos Verrebbe rilasciato oggi e inviato con un aereo a Lima - Detenuto anche la signora che accompagnava l'editore

LA PAZ, 19. L'editore Gian Giacomo Feltrinelli è in stato di arresto nella capitale boliviana. È agli arresti anche la signora Sibille Melega Feltrinelli che accompagnava l'editore milanese, giunto in Bolivia la scorsa settimana per assistere al processo contro Regis Debray, il giornalista francese che la dittatura accusa di aver colto il laboratorio con i guerriglieri operanti nella provincia di Santa Cruz.

L'editore era scomparso ieri sera. Due agenti di polizia in borghese lo avevano interrogato verso le 18 nella sua camera di albergo a La Paz. Più tardi Feltrinelli aveva lasciato l'albergo per recarsi all'ufficio di immigrazione. È passata qualche ora. La signora Sibille non vedendolo rientrare si era rivolta all'ambasciata italiana e questa aveva chiesto spiegazioni alle autorità. «Non sappiamo dove il signor Feltrinelli potrebbe trovarsi», è stata la risposta. Successivamente agenti della polizia giudiziaria si sono presentati alla signora Sibille dichiarandola in stato di arresto e in giungendo di seguirli.

Gian Giacomo Feltrinelli è l'editore italiano del libro di Regis Debray «Rivoluzione nella rivoluzione?». Anche l'editore francese Maspero era stato considerato «indesiderabile» dalle autorità boliviane ed espulso dal paese, ma dietro l'accusa specifica di aver usato espressioni offensive nei confronti del regime dittatoriale del generale Barrientos. Non si sa invece quale reato sia stato contestato a Feltrinelli. Invano i giornalisti hanno chiesto di ottenere particolari. Si ignora dove l'editore e la signora siano detenuti.

Nella serata di oggi l'ambasciata italiana ha comunicato al ministero degli Esteri italiano di aver avuto assicurazione che Feltrinelli e la signora Sibille saranno scarcerati domani e fatti partire con un aereo diretto a Lima. La notizia è stata comunicata anche al Presidente della Repubblica.

Lina Anghel (Segue a pagina 2)

### Esattori ed evasori

Il fisco italiano non è un gabbiano, è generoso. Niente, neanche l'arresto delle più implacabili tecniche e metodiche di accertamento potrebbe corrompere l'indole altruistica del ministro delle finanze. Con Luigi Preti a quel posto sopra il nostro sistema tributario un'aria molto tranquilla. La «riforma» si annuncia con qualche eroso in più e qualche esattore in meno.

Fondamentalmente il ministro Preti è uno scrittore. Non è strano che egli ripugni fare i conti in tasca alla gente il meglio di sé lo dà nella introspezione psicologica. La rivista del suo d'castro, «Tributi», si fa leggere non perché riferisce suoi esecutori del fisco ma perché ne esplora i meandri dell'anima. Risulta per esempio da una sua indagine che il contribuente in fatto di più che altro è l'individuo economico» da 200 milioni in su. A quell'altezza la pressione fiscale «raggiunge punte elevatissime e anormali, assurde e antieconomiche», ciò che spiega una voluttà dell'evasione.

Fortunatamente è già pronta la terapia e dal prossimo anno «si otterranno sostanziali riduzioni tributarie per i redditi più bassi». «Ammetterà di rendersi. Quasi quasi lo rassicurano per i 70 milioni che ha denunciato lo scorso anno. Ora, se proprio insiste, farà un'offerta a qualche ortanotrofia.

(Segue a pagina 2)

Allarmanti anticipazioni su un ulteriore allargamento dell'aggressione nel '68

Voci su una proposta di pace giunta da Hanoi smentite da funzionari di Washington (è implicitamente da Johnson nella conferenza stampa)

WASHINGTON, 19. Gli Stati Uniti non mandano nel Vietnam del Sud 45.500 uomini di rinforzo al quasi mezzo milione di soldati statunitensi che già vi si trovano, come annunciato da Johnson settimane fa. Ne manderanno, secondo voci che giungono da Saigon e che trovano una eco significativa a Washington, da 70 ad 80.000 entro la metà del 1968.

La notizia rientra perfettamente nel quadro delle prospettive belliche tracciate ieri dal presidente Johnson nel corso della sua conferenza stampa. Il Presidente ha affermato senza mezzi termini che la guerra proseguirà «inesorabilmente» diventando anni «sempre più aspra» (oggi sul Vietnam del Nord sono avvenute 186 incursioni, solo 11 di meno del «record» del 3 agosto, di cui molte nelle zone di Hanoi e di Haiphong).

Ma oggi gli osservatori, analizzando le dichiarazioni di Johnson, rilevano soprattutto due elementi principali:

1) Una vera e propria sfida al Congresso americano, che sta interrogandosi sull'uso che il presidente Johnson fa dei poteri conferitigli dalla Costituzione. Johnson ha detto seccamente che egli agisce sulla base della cosiddetta «risoluzione del Golfo del Tonchino» con la quale, nell'agosto 1964, egli veniva investito dell'autorità di prendere tutte le misure militari che ritenesse necessarie. Fu una risoluzione strappata con l'incanto e col ricatto, come i fatti dovevano più tardi dimostrare. Johnson ha sfidato il Congresso, se ritiene che egli faccia cattivo uso dei poteri che il Congresso stesso gli ha conferito, a ritirare quella mozione. È forte presto per affermarlo, ma la dichiarazione presidenziale potrebbe aprire una crisi senza precedenti fra Congresso e presidente.

2) L'affermazione che gli Stati Uniti «non hanno ricevuto alcuna comunicazione che indichi un qualunque mutamento di atteggiamento del Nord Vietnam». Formulata in questo modo, l'affermazione lascia supporre che possa esservi comunque stata qualche comunicazione da Hanoi. È del resto quanto afferma stamattina il St. Louis Post Dispatch, giornale non fedele al servazionalismo, il quale afferma che «in pratica» è una «nuova offerta di pace» stata trasmessa da Hanoi alla sede dell'ONU a New York (forse a U Thant?). «con il consenso del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud». In base a questa iniziativa, che il giornale afferma di avere appreso da «fonti filo-

(Segue a pagina 2)